

«IL REALISMO È L'IMPOSSIBILE» ■ UN LIBRETTO DA NOTTETEMPO

Lo scandaloso Siti di fronte all'ostilità livida del mondo

➔ **Partendo da una riflessione sul concetto di realismo (eterna questione...), Walter Siti piega ben presto verso «una bieca ammissione di poetica»: così l'autofiction ha il suo auto-teorico**

di GIULIO FERRONI

●●● Eterna questione quella del realismo; eterna passione ed eterno fastidio degli scrittori; ossessione critica e teorica per chi ancora ricorda gli accaniti dibattiti degli anni cinquanta e sessanta, le pretese di definire la prospettiva da cui guardare la realtà, le varie distinzioni di neorealismi, contro-realismi, realismi critici, surrealismi, realismi magici, ecc. Oggi che non si danno più collegamenti a qualche «tendenza» storica che non c'è, interrogarsi sul realismo in letteratura equivale piuttosto a chiedersi quali siano i termini della percezione che gli scrittori (in primo luogo i narratori) hanno della realtà, in quali modi essi interrogano quella che chiamiamo realtà, il mondo di fuori, l'affollato, disgregato, pletorico orizzonte in cui siamo presi, le cose e le presenze che lo costituiscono, gli infiniti oggetti materiali e virtuali che lo sostanziano. Gli sviluppi della filosofia moderna e post-moderna, le teorie scientifiche ed epistemologiche, l'orizzonte generale della comunicazione, la stessa esperienza quotidiana sembrano mostrare d'altra parte la finale impercettibilità della realtà, l'indecidibilità di ogni nostro piegarsi su di essa, il suo sfuggire, tanto più radicale quanto più la tecnica agisce sul mondo materiale, ne altera radicalmente i connotati consueti: anche se certa disinvoltura tecnocratica continua a illudersi e illuderci sul continuo superamento dei limiti, sul proiettarsi di «magnifiche sorti e progressive», e se c'è anche chi dalla digitalità si aspetta rivoluzioni così radicali da mettere in soffitta la realtà stessa o almeno la sua impenetrabile

urezza.

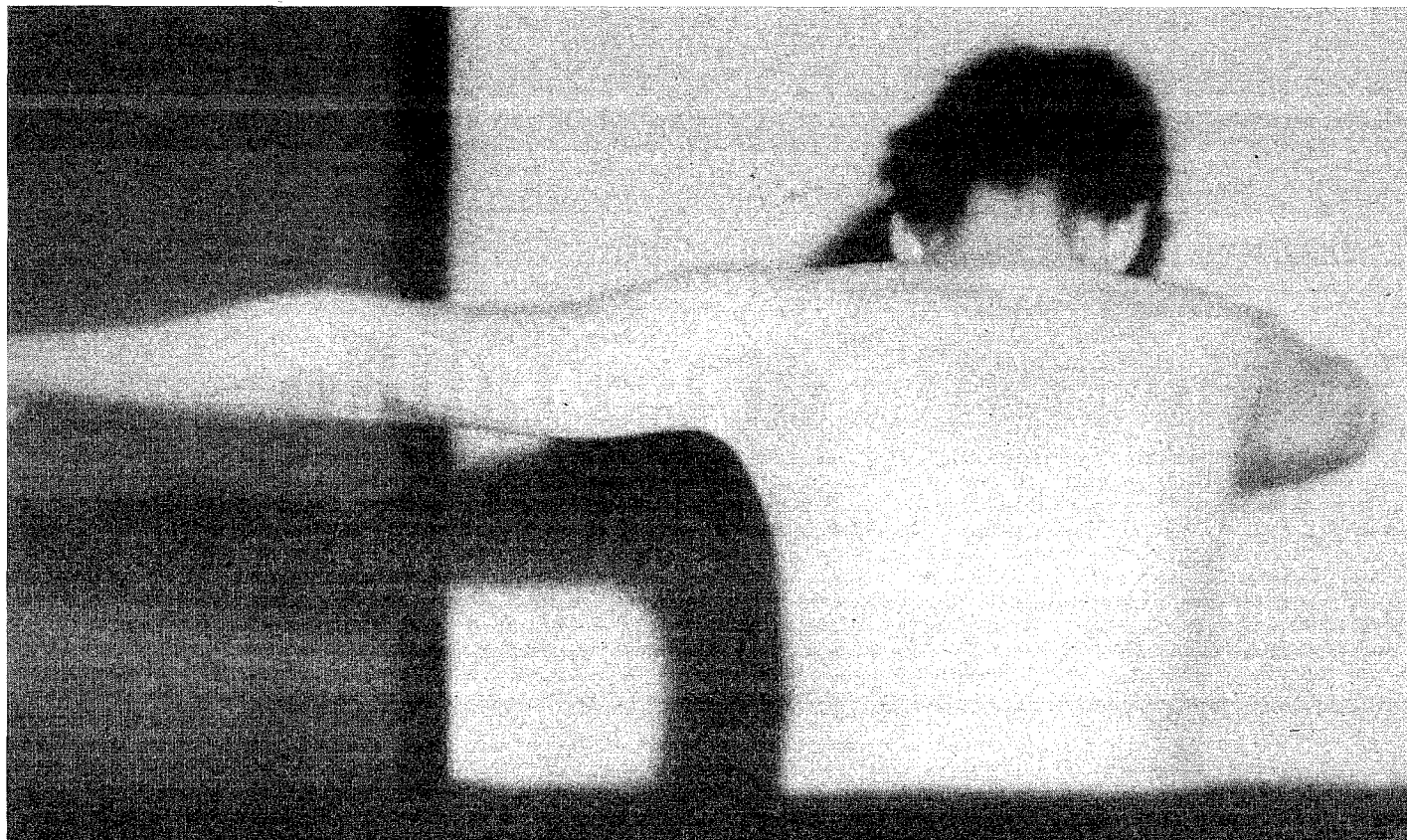
Per ogni scrittore interrogare la realtà significa anche cercare verità (la verità o una verità, per quanto parziale ella sia). Ma è possibile dire la verità se non si percepiscono i connotati della realtà? Come si può estrarre la verità di un mondo di cui è tanto problematico percepire i connotati, afferrare la sostanza concreta? Un autentico realismo non può consistere in una semplice riproduzione della superficie esteriore del mondo, non può risolversi in un meccanico specchio del reale. Nell'articolo/libretto/conferenza/conversazione **Il realismo è l'impossibile** (nottetempo «gransasso», pp. 81, € 6,00) Walter Siti rende acutamente conto di questa situazione, osservando come il grande realismo letterario miri non a far vedere la realtà come appare nell'esperienza comune, si invece a mostrarne gli strappi, a estrarne, magari attraverso l'evidenza delle cose stesse, il senso interno, la densità: da questo punto di vista il realismo sta dentro «l'impresa scriteriata e arrogante di ricreare la vita coi segni», che poi è l'impresa di ogni grande letteratura, quella che non si arresta alla scorza esterna della realtà, ma vuole andarci dentro, toccarne e violarne l'essenza irraggiungibile. Siti conduce questa riflessione in tono conversevole, ma senza mettere da parte quel piglio di studioso a cui, per antico abito, non può del tutto rinunciare. E ci suggerisce in fondo che la molla del «realismo» agisce in tutta la migliore letteratura, spesso anche in quella più lontana da ciò che tradizionalmente si intende per realismo: a volte bastano pochi tratti per far balenare il «miracolo della presenza» (e

qui c'è un esempio addirittura da Dante); o al contrario si può dare una insistente attenzione agli oggetti, ai loro più minuti dettagli. Ma tutto si dà sulla spinta di un'assenza: «la simpatia dello scrittore realista per gli oggetti denuncia una mancanza d'essere che negli oggetti trova sollievo». Si tratta sempre di una sfida, di un procedere verso una percezione del mondo che sempre resta sconfitta. Se non impossibile, il realismo è una scommessa sull'impossibile. Quanto più la scrittura realista accumula dati ed effetti di reale, tanto più verifica lo sfuggirgli del nucleo profondo che cerca, dell'essenza, evidenza, vita in atto delle cose e del mondo; e tanto più si presta ad assumere maschere, in un «bisogno di mentire». In effetti proprio gli scrittori più perveramente realisti «hanno dei conti da regolare con la realtà».

Partito dalla più generale riflessione sul concetto di realismo, il libretto piega ben presto verso le ragioni della scrittura narrativa di Walter Siti, verso quella che egli stesso definisce «una bieca ammissione di poetica»: lui è uno che si ostina a sfidare la realtà (ma in modo diverso e spesso opposto rispetto al Pasolini da lui tanto studiato) e a tal proposito si avvale, come effetto e menzogna di realtà, della mimesi dell'autobiografia, la cosiddetta *autofiction*. Qui ci offre alcuni rilievi (da condividere in toto) sull'irrelevanza di tante scritture dei nostri giorni che si pretendono realistiche (*new italian realism*, *noir* di denuncia e simili) e che invece ripetono stereotipi, qualcosa di *déjà vu*, all'opposto della forza straniante del vero realismo. E mostra le carte dell'«impossibile» rea-

lismo dei suoi romanzi e del suo uso dell'autofiction: dice che ci è arrivato «per via della paura: paura di morire, paura che se parlavo sinceramente tutti mi avrebbero abbandonato, paura di sostenere le mie idee senza nascondermi dietro il piagnucolo. Non perdonavo alla realtà di essere defunta troppo presto per me, ma nello stesso tempo incruelivo sul suo cadavere». Tentativo di opporsi così a un universo inconoscibile e radicalmente negativo, su cui scaricare addosso «un'utopia kitsch, che per l'appunto assolve il reale dalla colpa di essere quello che è». Schiaffo letterario di tipo gnostico al dio cattivo e insultoso che ci gioca: «Penso, come tutti gli illuministi di destra, che l'uomo sia "un singe malfaisant" e di questo mi compiaccio - il realismo è impossibile, come la rivoluzione».

Viene da chiosare che questo confessato compiacersi (*di questo mi compiaccio*) conduce al di là dell'orizzonte del grande realismo «negativo», delle sfide che questo ha rivolto alla realtà, della sua tensione verso l'altrove (lo *sporgerci*, dice Siti). Forse allora l'accoglimento che la società letteraria ha ormai fatto dello «scandaloso» Siti ha qualche appiglio in questo suo compiacersi della negatività del mondo, in questo suo accanirsi, insieme rabbioso e soddisfatto, sulla livida e muta ostilità del reale, sull'espandersi incontrovertibile del degradarsi collettivo. Ma si può credere ancora in una scrittura, realista o no, possibile e impossibile, che, anche attraverso la più ossessiva e radicale negatività, continui a disegnare una configurazione diversa del mondo, una ricomposizione «altra» di ciò che chiamiamo realtà? Non solo per la letteratura, forse restare serve a qualcosa.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068599